

Attratto dal desiderio di conoscere direttamente le opere di Correggio e Parmigianino, nel 1566 è giunto a Parma il pittore Bartholomeus Spranger, nato ad Anversa: aveva solo vent'anni ma il suo interesse per il Mazzola, conosciuto attraverso le incisioni, l'aveva già spinto a Fontainebleau, dove la scuola pittorica locale guardava alla raffinata bellezza parmigianinesca, per proseguire verso Parigi, Lione e Milano, dove era rimasto otto mesi.

Quindi il soggiorno a Parma per studiare da vicino i due insigni maestri. L'intenzione era di fermarsi due anni e per mantenersi aveva trovato lavoro, dietro un compenso di pochi soldi, come aiutante del cremonese Bernardino Gatti, detto il Soiaro, che stava affrescando la cupola della Steccata. Sennonché un litigio avvenuto sopra i ponteggi col figlio del Gatti, Aurelio, dopo soli tre mesi metteva fine al rapporto. In città però il fiammingo - stando alla dettagliata biografia che ne ha tracciato Carel Van Mander - s'è fermato ancora un poco collaborando all'esecuzione degli archi di trionfo, realizzati per accogliere in giugno l'arrivo della principessa Maria del Portogallo, che aveva sposato a Bruxelles Alessandro Farnese, futuro governatore delle Fiandre e dal 1586 duca di Parma.

Lasciata la città ducale, Spranger si è diretto a Roma dove ha stretto amicizia col miniaturista Giulio Clovio che l'ha presentato al suo protettore, il cardinale Alessandro Farnese, il quale gli ha commissionato vari lavori per il palazzo della Cancelleria e gli ha fatto eseguire alcuni affreschi nel Palazzo di Caprarola. Dal luglio del 1570 al maggio del '72 Bartholomeus è diventato il pittore ufficiale del papa Pio V. Nel '75 ha lasciato Roma per assumere l'incarico di pittore di Corte a Vienna dell'imperatore Massimiliano II e poi di Rodolfo II a Praga, dove è morto nel 1611.

Durante gli anni romani, pur producendo opere sacre e profane per gli ecclesiastici e la nobiltà, Spranger è stato particolarmente vicino a Casa Farnese. E proprio ai primi anni Settanta del '500 viene collocato un dipinto che lo studioso d'arte fiamminga Didier Bodart ha assegnato a lui, definendolo <uno dei capolavori del periodo italiano>. Il quadro in questione (olio su tavola cm. 131 x 90,5) è stato intitolato <L'assemblea degli dei sull'Olimpo> e, usando le parole dello studioso, <presenta un carattere estremamente piacevole per il tema mitologico scelto, sintesi di motivi del grande rinascimento romano, con una interpretazione che mostra un'influenza correggesca e veneziana tipica di questo maestro, dagli incarnati lattei che testimoniano una tecnica strettamente fiamminga, un'eleganza formale e una sensualità precisa e delicata nelle figure femminili>.

Nella parte superiore spiccano al centro, in un'atmosfera dorata, Giove e Giunone, che hanno alla loro destra Plutone, Nettuno, Diana e Apollo e alla sinistra Mercurio, Saturno, Cerere, Bacco e Vulcano. In primo piano da una parte Venere, Marte e Cupido e dall'altra Ercole e una figura femminile che reca sopra la testa un edificio turrato e che Bodart identifica in Minerva, sottolineandone però il raro attributo qualificativo. Ora secondo la <Iconologia> del Ripa la corona di torri e muraglie dimostra l'ornamento e la nobiltà della città, delle terre.

Questa figura femminile affianca Ercole, raffigurato seduto, in età matura, con l'espressione acquietata di chi ha portato a termine positivamente una faticosa e ardua impresa. E infatti con la robusta clava, rivolta verso il basso, schiaccia un serpente, simbolo negativo. Il mito di Ercole era particolarmente caro ai Farnese. La famosa statua marmorea dell'eroe (III sec. d. C.) nel 1556 era già nel palazzo romano e le imprese erculee saranno illustrate da Annibale Carracci in un camerino del piano nobile.

Ma c'è di più. Nell'Impresa del duca Ottavio Farnese, incisa su carta dal Piovone, vediamo da una parte l'immagine del duca e dall'altra Ercole che con la clava combatte contro l'idra. Anche <Alexander dux parmensis> verrà rappresentato dal Van Vanen con la clava erculea e lo scudo di Minerva con sopra la medusa mentre sconfigge i nemici che hanno le serpi in mano. Ora sappiamo che Ottavio Farnese ha dovuto lottare a lungo per recuperare l'integrità territoriale del giovane ducato (era sorto nel 1545), messa in serio pericolo dopo l'uccisione del padre Pier Luigi (1547), e per sottomettere quella famiglie nobili che non volevano riconoscere la sua autorità. Col trattato di Gand la situazione giuridica veniva sistemata; poi nel 1571 il valoroso comportamento del figlio Alessandro nella vittoriosa battaglia di Lepanto procurava un riconoscimento internazionale al piccolo ducato, che poteva così dialogare alla pari con gli altri stati.

E' quindi plausibile ipotizzare che il dipinto possa alludere ad <Ottavio - Ercole>, che ha ormai dato dignità, stabilità e prosperità allo stato con saggezza e intelligenza (la figura allegorica femminile nel doppio simbolo di città e Minerva), mentre il futuro si presenta in termini positivi, <garantito> dal valore delle armi del giovane condottiero Alessandro (Marte) e dalla virtuosa bellezza morale di Maria del Portogallo (Venere vestita con casta semplicità), destinati a guidare il ducato. E tutto avviene secondo i disegni del Cielo, degli dei che siedono sopra le nubi, mentre i personaggi in primo piano sono sulla terra, seduti sulla riva di un fiume.

Pier Paolo Mendogni